

Storia. La vicenda agghiacciante di Eugen Haagen, il «dottor morte» di Hitler

ROBERTO FESTORAZZI

Tra il 1942 e il 1944, nella regione confinaria francese dell'Alsazia annessa al Terzo Reich, il virologo tedesco Eugen Haagen somministrò vaccini contro il tifo, la febbre gialla, l'influenza e l'epatite, a cavie umane selezionate per essere sottoposte coattivamente alle sperimentazioni. Haagen era uno scienziato molto noto e Himmler gli concesse di utilizzare i prigionieri dei lager come "materiale di laboratorio" per testare i suoi antidoti. Una licenza di uccidere che costò la vita a decine di persone coinvolte nei programmi sperimentali. Benché condannato ai lavori forzati a vita, il medico poté tornare in li-

bertà già nel 1955, reintegrato nel suo status sociale, con la piena restituzione del suo prestigio accademico. Fin dal 1956, il "dottor morte" riprese infatti a lavorare al Centro federale di ricerca sulle malattie virali degli animali di Tübingen. Ma, già nel 1946, i sovietici gli avevano affidato, nella zona della Germania da loro occupata, la direzione di un importante Istituto scientifico, il Kaiser Wilhelm, con il compito di condurre la ricerca sui virus e sui tumori. Quasi a riconoscere che esiste una consanguineità totalitaria tra i due modelli, quel-

lo comunista e quello nazista, fondati entrambi sulla supremazia dello Stato sull'individuo, dallo statuto giuridico e dalla dignità a dir poco evanescenti.

La vicenda agghiacciante del dottor Haagen, uno dei tanti medici che dopo essersi trasformati in funzionari della biologia razziale nazista non si posero alcun dilemma sui confini etici del loro impegno, è ora ricostruita da

Frediano Sessi, in questo libro.

Sessi spiega molto bene il meccanismo mentale che scattò negli scienziati che prestarono la loro collaborazione ai piani della

scienza medica nazista: essi consideravano, sia i soggetti delle sperimentazioni, sia i destinatari dei progetti di annientamento come la sterilizzazione di massa e l'eutanasia, come sottospecie umane, entità che non meritavano l'attributo di persone. È così potuto accadere quanto l'autore sintetizza mirabilmente a proposito del contatto di Haagen con l'universo concentrazionario (i lager alsaziani di Schirmeck e Struthof) da cui prelevò le sue cavie umane: «Lo sguardo del detenuto non gli apparteneva, e non si era nemmeno preoccupato di assumerlo su di sé per alcuni istanti, per capire come si viveva imprigionati dentro quel grande rettangolo di filo spinato».

Ecco, è in questa incapacità di ca-

Gli esperimenti su cavie umane del virologo tedesco che pur condannato a vita già nel '46 riebbe un incarico scientifico



larsi nell'altro, che si radica l'assenza di *pietas* dello scienziato che crede di essere un benefattore dell'umanità, mentre invece è un aguzzino in mezzo agli altri aguzzini. Sessi fa correre, in parallelo a questa storia, la vicenda di un gruppo di giovanissimi resistenti della "Mano nera", un'organizzazione dedita ad azioni di sabotaggio: una banda di eroici ragazzi coi calzoni corti, i quali si stagliano nella loro gigantesca statura morale, al confronto con le bassezze della medicina asservita all'ideologia totalitaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Frediano Sessi

MANO NERA

Marsilio. Pagine 256. Euro 17



EUGENETICA. Una clinica nazista